

Integrazione della VAS nel processo di pianificazione nel quadro di una riforma della L.r. 12/2005.

La Valutazione Ambientale Strategica esprime il suo potenziale nella formulazione di un giudizio complessivo del livello di sostenibilità ambientale dello stato di fatto e degli effetti delle previste trasformazioni di un territorio. Questa operazione, che ne giustifica la stessa definizione di “valutazione strategica” presuppone la disponibilità di dati quantitativi sulle condizioni ambientali iniziali quanto delle variazioni dei parametri che caratterizzano il processo di pianificazione.

Nella prospettiva di una revisione, non marginale, della L.r. 12 / 05 anche la Valutazione Ambientale Strategica potrà (e dovrà) trovare nuove specifiche operative che ne consentano l’effettiva integrazione nel processo di Piano e una accettabile “manovrabilità” da parte delle strutture tecniche degli Enti locali.

Due aspetti in particolare emergono al fine di realizzare un efficientamento della VAS tale da incidere positivamente e in modo significativo sulla sua efficacia.

Si tratta della tempistica e della pertinenza degli indicatori, da cui conseguono una maggiore linearità e chiarezza del processo di informazione-comunicazione-partecipazione e la possibilità di effettuare i controlli richiesti nella fase di monitoraggio.

Ma tempistica e selezione degli indicatori sono fattori che agiscono in primo luogo nel processo, oggi raramente attuato, di azione e risposta, tra elaborazione del piano e analisi-valutazione e controproposta effettuate dalla VAS. Questo circolo interattivo tra Piano e Valutazione è attualmente di assai difficile gestione perché la sincronia (nel migliore dei casi) tra Piano e VAS rallenta il processo di pianificazione o, come più sovente accade, rende inefficace il lavoro di valutazione perché esso si trova quasi sempre in ritardo, a “rincorrere” il Piano, che generalmente si costruisce indipendentemente dalla Valutazione ambientale, rendendola di fatto un mero attestato, più o meno voluminoso, di adempimenti burocratici.

Quindi occorre pensare di istituire una “asincronia” tra Piano e VAS, in forza della quale le analisi ambientali sullo stato di fatto devono precedere il Preliminare di Piano, con un Rapporto Preliminare (fase di scoping) completato prima dell’avvio degli elaborati che definiscono le linee strategiche della pianificazione.

Ma non solo. La questione si intreccia con la pertinenza e la gestibilità degli indicatori selezionati per questa fase preliminare. Essi devono fornire rapidamente un quadro dello stato di fatto del territorio sotto il profilo ambientale: quindi devono essere pochi, di facile leggibilità e assolutamente significativi, per dare un quadro preliminare della situazione in atto. Fra questi indicatori, o più esattamente indici che riassumono diversi indicatori, sembrano essenziali quelli che rendono evidente il livello di naturalità dei suoli e la loro capacità di resistenza agli impatti, nonché la loro resilienza rispetto agli effetti inducibili dagli interventi di trasformazione.

Nella fase successiva alla presentazione del Preliminare di Piano, altri indici dovranno aggiungersi, selezionati secondo un criterio di pertinenza al territorio esaminato e di effettiva possibilità di utilizzo nell'ambito dello strumento urbanistico. Questa condizione è essenziale e su questo tema si sono analogamente espressi autorevoli analisti.(1)

Non si tratta in effetti di utilizzare indicatori che analizzano la vastissima gamma degli effetti ambientali degli interventi di urbanizzazione, ma di individuare indici complessi, definibili come macrodescrittori disposti su un asse omogeneo ai parametri urbanistici.

La relazione diretta tra parametri urbanistici e indici di valutazione ambientale è infatti condizione indispensabile per consentire un confronto immediato tra ipotesi di trasformazione del territorio e valutazioni ambientali corredate in tempo utile di proposte alternative.

Lo stesso gruppo di indici selezionati per le fasi di scoping e di analisi del Preliminare di Piano, grazie alla loro "manovrabilità" e popolabilità, sarà utilizzabile nella fase di monitoraggio, che oggi, a conclusione della fase di redazione di oltre la metà dei Piani di Governo del Territorio, è ferma sulle secche della ingestibilità della massa di indicatori proposti in fase di valutazione, in ottemperanza all'attuale normativa e alle specifiche richieste dall' ARPA.

Su un asse parallelo all'utilizzo dei macrodescrittori, andrebbero compiute verifiche preliminari e per così dire trasversali sui singoli indicatori che li compongono, un'operazione di monitoraggio per il controllo di pertinenza e dei livelli di sostenibilità dei valori degli indicatori ambientali messi indirettamente in gioco nella valutazione di sostenibilità del Piano.

Gran parte degli indicatori analizzati nella verifica disaggregata dei macrodescrittori dovrebbero confluire in altri processi di controllo ambientale, governati da Enti appositamente preposti allo scopo, come ad esempio l'ARPA già citata, adeguati al controllo di fenomeni oggettivamente incontrollabili in ambito urbanistico o estranei al suo ambito di pertinenza(v. aria, acqua, rifiuti ecc.).

E' del tutto evidente, inoltre, che solo utilizzando descrittori omogenei ai parametri urbanistici sarà possibile effettuare controlli sistematici sui processi di trasformazione del territorio con i mezzi a disposizione delle strutture pubbliche. Tanto più nella attuale situazione di frammentazione amministrativa e in assenza di una pianificazione di livello intermedio la cui definizione appare viepiù urgente in questa fase di riordino/dismissione delle Province.

Giacomo A. Graziani 25 luglio 2013

(1) V. G. Campeol: *"Sul rapporto tra pianificazione e valutazione ambientale"* in "Urbanistica/Informazioni" n. 236 – INU Edizioni, marzo-aprile 2011